

Il Libro di Daniele - Numero centoquarantotto

Disvelare le tavole profetiche: la visione di Abacuc e il sogno di Miller

Jeff Pippenger

2024-03-20

L'aumento della conoscenza rappresentato dalla visione del fiume Ulai è ciò che infine fu scritto sulle due tavole di Abacuc.

«Intrecciato con le profezie che essi avevano considerato come riferite al tempo del secondo avvento vi era un ammaestramento particolarmente adatto al loro stato d'incertezza e di trepida attesa, che li incoraggiava ad attendere pazientemente nella fede che ciò che ora era oscuro alla loro comprensione sarebbe, a suo tempo, stato reso chiaro.

«Fra queste profezie vi era quella di Habakkuk 2:1–4: “Io starò alla mia vedetta e mi porrò sulla torre, e starò a guardare per vedere che cosa Egli mi dirà e che cosa dovrò rispondere quando sarò ripreso. E il Signore mi rispose e disse: Scrivi la visione e incidila chiaramente su tavole, affinché chi la legge possa correre. Poiché la visione è ancora per un tempo stabilito; ma alla fine parlerà e non mentirà: se tarda, aspettala; perché certamente verrà, non tarderà. Ecco, l'anima sua, che si innalza, non è retta in lui; ma il giusto vivrà per la sua fede.”»

«Già nel 1842 l'indicazione data in questa profezia di “scrivere la visione, e renderla chiara su tavole, affinché chi la legge possa correre” aveva suggerito a Charles Fitch la preparazione di una carta profetica per illustrare le visioni di Daniele e dell'Apocalisse. La pubblicazione di questa carta fu considerata un adempimento del comando dato da Abacuc. Nessuno, tuttavia, notò allora che nella medesima profezia è presentato un apparente ritardo nel compimento della visione — un tempo di attesa. Dopo la delusione, questo passo della Scrittura apparve di grandissimo significato: “Poiché la visione è ancora per un tempo stabilito; alla fine parlerà, e non mentirà; se tarda, aspettala, perché certamente verrà, e non tarderà.... Il giusto vivrà per la sua fede”. The Great Controversy, 391, 392.»

Le due tavole di Abacuc sono profeticamente due testimoni. Biblicamente, due testimoni devono essere fatti convergere per stabilire la verità.

Ma se non ti ascolterà, prendi con te ancora una o due persone, affinché per bocca di due o di tre testimoni ogni parola sia confermata. Matteo 8:16.

Quando le due tavole di Habacuc (le carte pionieristiche del 1843 e del 1850) vengono sovrapposte l'una all'altra, esse confermano le verità che erano i “gioielli” del sogno di Miller. L'errore del 1843, rappresentato sulla prima tavola, quando viene sovrapposto alla seconda tavola, stabilisce il “tempo d'indugio” della visione. Miller (la sentinella simbolica di quella storia) chiese che cosa dovesse dire durante il dibattito della sua storia.

Io starò al mio posto di guardia, mi porrò sulla torre, e starò attento per vedere ciò che egli mi dirà e che cosa dovrò rispondere quando sarò ripreso. Habakkuk 2:1.

Il Signore istruì Miller a scrivere la visione, e nel suo sogno egli pose il cofano che conteneva la visione su un tavolo al centro della sua stanza.

E il Signore mi rispose e disse: «Scrivi la visione e incidila chiaramente su tavole, affinché la si possa leggere correndo». Abacuc 2:2.

Le tavole identificano dunque il tempo dell'attesa e la prima delusione.

Poiché la visione è ancora per un tempo stabilito, ma alla fine essa parlerà e non mentirà; se tarda, aspettala, perché certamente verrà, non tarderà. Habakkuk 2:3.

Poi vengono rappresentate le due classi che si manifestano sulla base dell'aumento della conoscenza.

Ecco, l'anima sua, che si innalza, non è retta in lui; ma il giusto vivrà per la sua fede. Abacuc 2:4.

Le due classi di adoratori sarebbero state manifestate mediante il processo di prova di Daniele capitolo dodici.

Ed egli disse: «Va', Daniele, perché queste parole sono nascoste e sigillate fino al tempo della fine. Molti saranno purificati, resi candidi e provati; ma gli empi agiranno empicamente; e nessuno degli empi comprenderà, ma i savi comprenderanno». Daniele 12:9, 10.

I «savî» di Daniele sono le vergini savie di Matteo venticinque, che furono giustificate per fede, e gli empi erano le vergini stolte che si erano innalzate nell'orgoglio. Alla fine del sogno di Miller, i gioielli rappresentano l'olio nella parabola delle dieci vergini, che era il messaggio.

«Dio è disonorato quando non riceviamo le comunicazioni che ci invia. Così rifiutiamo l'olio d'oro che Egli vorrebbe riversare nelle nostre anime affinché sia comunicato a coloro che sono nelle tenebre. Quando verrà il grido: "Ecco, lo sposo viene; uscitegli incontro", coloro che non hanno ricevuto l'olio santo, che non hanno custodito nei loro cuori la grazia di Cristo, scopriranno, come le vergini stolte, di non essere pronti a incontrare il loro Signore. Essi non hanno, in se stessi, il potere di procurarsi l'olio, e la loro vita è rovinata». Review and Herald, 20 luglio 1897.

I gioielli di Miller negli ultimi giorni avrebbero brillato dieci volte più intensamente, e sia il numero dieci sia la luce sono simboli di una prova. Negli ultimi giorni, rappresentati nella parte finale del sogno di Miller, la luce della verità raffigurata sulle tavole di Habacuc produce un messaggio di prova, che nella parabola delle dieci vergini è il messaggio di prova del Grido di Mezzanotte. Tale processo di prova è una ripetizione del processo di prova della storia millerita, poiché la parabola delle dieci vergini si ripete alla lettera negli ultimi giorni.

«Mi si rimanda spesso alla parabola delle dieci vergini, cinque delle quali erano avvedute e cinque stolte. Questa parabola si è adempiuta e si adempirà fino alla più minuta lettera, poiché ha un'applicazione speciale per questo tempo e, come il messaggio del terzo angelo, si è adempiuta e continuerà a essere verità presente fino alla fine del tempo». Review and Herald, 19 agosto 1890.

L'esperienza del tempo di attesa si sarebbe ripetuta fino all'ultima lettera alla fine del sogno di Miller, e allora i suoi gioielli avrebbero risplenduto dieci volte più del sole, identificando così i gioielli come rappresentazione della prova finale nella parabola delle dieci vergini. Dieci è il simbolo di una prova, e alla fine di dieci giorni Daniele e i tre giovani valorosi apparivano più belli e più floridi di quelli che si nutrivano della dieta di Babilonia. I superbi in Habacuc, che vivevano di presunzione e non di fede, svilupparono il carattere di Babilonia. Nella storia millerita essi divennero le figlie di Babilonia, e in Habacuc il papato è usato per identificarne il carattere.

Ecco, l'anima sua, che si innalza, non è retta in lui; ma il giusto vivrà per la sua fede. Sì pure, poiché trasgredisce per mezzo del vino, egli è un uomo superbo, che non dimora in casa; allarga il suo desiderio come lo Sceol, è come la morte e non può essere saziato; raduna presso di sé tutte le nazioni e ammassa presso di sé tutti i popoli. Non leveranno forse tutti costoro contro di lui una parabola e un proverbio beffardo, e diranno: Guai a colui che accresce ciò che non è suo! Fino a quando? E a colui che si carica di fango denso! Non sorgeranno forse all'improvviso quelli che ti morderanno, e non si desteranno quelli che ti tormenteranno, e tu non diventerai loro preda? Poiché tu hai depredato molte nazioni, tutto il residuo dei popoli depreda te; a motivo del sangue degli uomini, e della violenza fatta al paese, alla città e a tutti i suoi abitanti. Abacuc 2:4-8.

Il processo di prova che viene sui vergini di Matteo venticinque produce una classe di adoratori che hanno sviluppato il carattere del re del nord (il papato), che è anche la potenza che «spogliò molte nazioni».

Così dice il Signore: Ecco, un popolo viene dal paese del settentrione, e una grande nazione si leverà dalle estremità della terra. Impugneranno arco e lancia; sono crudeli e non hanno misericordia; la loro voce muggisce come il mare; cavalcano su cavalli, schierati come uomini pronti alla guerra contro di te, o figlia di Sion. Noi ne abbiamo udito la fama: le nostre mani si fanno fiacche; l'angoscia ci ha colti, e il dolore, come di donna che partorisce. Non uscite nei campi e non camminate per la via; poiché la spada del nemico e il terrore sono tutt'intorno. O figlia del mio popolo, cingiti di sacco e rotolati nella cenere; fa' cordoglio come per un figlio unico, amarissima lamentazione; poiché il devastatore verrà improvvisamente su di noi. Geremia 6:22-26.

Le due classi di Abacuc sono coloro che sono giustificati per fede e coloro che hanno mangiato e bevuto le dottrine di Babilonia. Coloro che, negli ultimi giorni del sogno di Miller, sono rappresentati come vergini, o sviluppano il carattere di Cristo, e così ricevono il suggello di Dio, oppure sviluppano il carattere del papato e ricevono il marchio della bestia.

«È giunto il tempo perché la vera luce risplenda in mezzo alle tenebre morali. Il messaggio del terzo angelo è stato proclamato al mondo, ammonendo gli uomini a non ricevere il marchio della bestia o della sua immagine sulla loro fronte o sulla loro mano. Ricevere questo marchio significa giungere alla stessa decisione presa dalla bestia, e sostenere le medesime idee, in aperta opposizione alla parola di Dio. Di tutti coloro che ricevono questo marchio, Dio dice: "Lo stesso berrà del vino dell'ira di Dio, che è versato senza mistura nel calice della sua indignazione; e sarà tormentato con fuoco e zolfo alla presenza dei santi angeli e alla presenza

dell'Agnello.»» Review and Herald, 13 luglio 1897.

Le vergini che bevono il vino di Babilonia finiranno per bere il vino dell'ira di Dio. In Isaia, gli ubriachi di Efraim manifestano la loro cieca ubriachezza capovolgendo ogni cosa, e tale azione dev'essere considerata come «argilla del vasaio».

L'identificazione del «continuo» come simbolo di Cristo capovolge la verità riguardante il «continuo», poiché il «continuo» è un simbolo satanico. L'identificazione del «continuo» da parte di Miller come paganesimo è rappresentata direttamente sulle tavole di Habacuc. La scoperta, da parte di Miller, del passo in Tessalonicesi, che gli permise di comprendere che era il paganesimo ciò che veniva «tolto di mezzo», affinché fosse rivelato «l'uomo del peccato» che siede nel tempio di Dio, è la verità primaria contenuta in 2 Tessalonicesi, capitolo due.

«Continuai a leggere, e non riuscii a trovare nessun altro caso in cui esso [il continuo] ricorresse, se non in Daniele. Allora [con l'aiuto di una concordanza] presi quelle parole che gli stavano in connessione: “togliere via”; egli toglierà via il continuo; “dal tempo in cui il continuo sarà tolto via”, ecc. Continuai a leggere, e pensai che non avrei trovato alcuna luce sul testo; finalmente giunsi a 2 Tessalonicesi 2:7, 8. “Poiché il mistero dell'iniquità è già all'opera; soltanto chi ora lo trattiene lo tratterrà finché sia tolto di mezzo, e allora sarà rivelato quell'empio”, ecc. E quando giunsi a quel testo, oh, quanto chiara e gloriosa apparve la verità! Eccola! Quello è il continuo! Orbene, che cosa intende Paolo con “colui che ora trattiene”, o impedisce? Con “l'uomo del peccato” e “l'empio” si intende il Papato. Ebbene, che cos'è ciò che impedisce che il Papato sia rivelato? È il Paganesimo; dunque, “il continuo” deve significare Paganesimo».—William Miller, Second Advent Manual, pagina 66.» Advent Review and Sabbath Herald, 6 gennaio 1853.

Il significato de «il continuo» in Tessalonicesi, che Miller scoprì, è la verità primaria del passo. Quando Paolo identifica coloro che non amano la verità, e che perciò riceveranno una forte illusione, egli certamente sta identificando l'odio per la verità in senso generale, ma la verità cui si fa direttamente riferimento nel passo è la verità secondo cui «il continuo» rappresenta la Roma pagana.

La lampada del corpo è l'occhio; se dunque il tuo occhio è puro, tutto il tuo corpo sarà illuminato. Ma se il tuo occhio è malvagio, tutto il tuo corpo sarà nelle tenebre. Se dunque la luce che è in te è tenebre, quanto grandi saranno quelle tenebre! Nessuno può servire due padroni; poiché o odierà l'uno e amerà l'altro, oppure si atterrà all'uno e disprezzerà l'altro. Voi non potete servire Dio e Mammona. Matteo 6:22–24.

Esiste soltanto un amore per la verità, oppure un odio della verità. Non vi è alcuna via di mezzo. Il forte inganno che si abbatte sulle vergini stolte di Matteo venticinque si fonda sul loro rigetto della luce dei gioielli di Miller, che rappresentano la prova finale. La prova finale dell'antico Israele fu la sua decima prova, e i gioielli di Miller risplendono dieci volte più intensamente negli ultimi giorni. Il simbolo del rigetto dei gioielli di Miller è “il continuo”, che gli ubriacconi di Efraim capovolsero nella terza generazione dell'Avventismo. “Il continuo” è un simbolo satanico del paganesimo. Gli ubriacconi introdussero un gioiello contraffatto, che portarono dal Protestantismo

apostata e che identifica “il continuo” come simbolo di Cristo.

La comprensione che Miller aveva dei suoi gioielli era limitata dalla storia in cui egli fu suscitato. Convinto che la Seconda Venuta fosse il successivo evento profetico, la ferita mortale del papato nel 1798 poteva rappresentare soltanto il quarto e ultimo regno terreno di Daniele due. Anche la sua comprensione del «continuo» era limitata, poiché la sua testimonianza è che mediante rivelazione egli fu condotto a uno specifico metodo di studio, riguardo al quale dichiarò di aver usato la sua Bibbia, la Concordanza di Cruden e di aver letto alcuni giornali. La sua decisione di studiare in quel modo era semplicemente sorta nella sua mente.

«Durante i dodici anni in cui fui deista, lessi tutte le storie che riuscii a trovare; ma ora amavo la Bibbia: essa insegnava di Gesù! Tuttavia, vi era ancora una buona parte della Bibbia che mi rimaneva oscura. Nel 1818 o 1819, mentre conversavo con un amico presso il quale avevo fatto visita, e che mi aveva conosciuto e [udito] parlare quando ero deista, egli domandò, in modo piuttosto significativo: “Che cosa pensi di questo testo, e di quello?”, riferendosi ai vecchi testi ai quali mi opponevo quando ero deista. Compresi che cosa intendesse, e risposi: —Se mi concederai del tempo, ti dirò che cosa significano. “Quanto tempo vuoi?” “Non lo so, ma te lo dirò”, risposi, poiché non potevo credere che Dio avesse dato una rivelazione che non potesse essere compresa. Allora decisi di studiare la mia Bibbia, credendo di poter scoprire che cosa intendesse lo Spirito Santo. Ma non appena ebbi preso questa decisione, mi venne il pensiero: —“Supponi di trovare un passo che non riesci a comprendere: che cosa farai?” Allora mi venne in mente questo metodo di studio della Bibbia: prenderò le parole di tali passi, e le seguirò attraverso tutta la Bibbia, e in questo modo ne scoprirò il significato. Avevo la Concordanza di Cruden, che ritengo la migliore del mondo; così presi quella e la mia Bibbia, mi misi alla scrivania, e non lessi nient’altro, eccetto un poco i giornali, poiché ero determinato a sapere che cosa significasse la mia Bibbia. Apollos Hale, *The Second Advent Manual*, 65.»

I gioielli di Miller non furono riconosciuti semplicemente mediante il suo metodo di studio, ma anche per diretta rivelazione da parte di Dio.

«Dio mandò il Suo angelo a operare sul cuore di un agricoltore che non aveva creduto alla Bibbia, per indurlo a investigare le profezie. Gli angeli di Dio visitarono ripetutamente quell’eletto, per guidarne la mente e aprire alla sua intelligenza profezie che erano sempre state oscure al popolo di Dio. Gli fu dato l’inizio della catena della verità, ed egli fu condotto a ricercare anello dopo anello, finché contemplò con meraviglia e ammirazione la Parola di Dio. Vi vide una perfetta catena di verità. Quella Parola che aveva considerato non ispirata si aprì allora davanti al suo sguardo in tutta la sua bellezza e gloria. Egli vide che una parte della Scrittura ne spiega un’altra, e quando un passo era chiuso alla sua comprensione, trovava in un’altra parte della Parola ciò che lo spiegava. Considerava la sacra Parola di Dio con gioia e con il più profondo rispetto e timore reverenziale». *Early Writings*, 230.

Quando la Sorella White afferma che «Dio mandò il Suo angelo» a Miller, sta identificando che Gabriele fu l’angelo inviato a Miller, poiché «il Suo angelo» è un’espressione attribuita a Gabriele.

«Le parole dell’angelo: “Io sono Gabriele, che sto alla presenza di Dio”, mostrano che egli occupa una posizione di alto onore nelle corti celesti. Quando venne con un messaggio a

Daniele, disse: “Non vi è alcuno che mi sostenga in queste cose, se non Michele [Cristo], vostro principe”. Daniele 10:21. Del Gabriele il Salvatore parla nell’Apocalisse, dicendo che “Egli la mandò e la fece conoscere per mezzo del suo angelo al suo servo Giovanni”.

Apocalisse 1:1.» The Desire of Ages, 99.

Gabriele e gli altri angeli guidarono la «mente di Miller e» aprirono «alla sua comprensione profezie che erano sempre state oscure al popolo di Dio». Il suo messaggio non fu semplicemente sviluppato attraverso il suo metodo di studio, ma anche mediante rivelazione divina. Il metodo stesso che egli impiegò per studiare la Bibbia gli si presentò semplicemente alla mente. Quando Dio porta la verità alla nostra mente, si tratta di una rivelazione divina, in contrapposizione al giungere alla verità attraverso il processo di rettamente dividere la Bibbia. Miller fece entrambe le cose, ma la rivelazione divina fu parte del modo in cui Miller giunse a comprendere il soggetto del «quotidiano».

Miller non avrebbe riconosciuto l’oscillazione di genere in Daniele capitolo otto, versetti da nove a dodici, poiché tutto ciò di cui disponeva era la Bibbia e una concordanza priva di qualsiasi informazione riguardante le lingue bibliche. Non avrebbe colto la distinzione tra ‘sur’ e ‘rum’, entrambi tradotti come “togliere”. Non avrebbe colto la distinzione tra ‘miqdash’ e ‘qodesh’, entrambi tradotti come “santuario”.

Egli non avrebbe visto la verità della parola «tamid», che ricorre centoquattro volte nella Bibbia. La verità che non avrebbe potuto vedere (che è anche la verità che vide) era questa: delle centoquattro occorrenze della parola ebraica «tamid» nella Bibbia, soltanto nel libro di Daniele la parola ebraica «tamid» è usata come sostantivo. «Tamid» è la parola ebraica che significa «continuo» ed è tradotta come «il quotidiano» nel libro di Daniele.

Solo nel libro di Daniele la parola è usata come sostantivo, mentre le altre novantanove volte è usata come avverbio. Per questa ragione, quando i traduttori della Bibbia di Re Giacomo si trovarono di fronte a Daniele che usava la parola cinque volte come sostantivo, mentre tutti gli altri scrittori della Bibbia la usavano novantanove volte come avverbio, furono costretti, per il peso delle prove, a “correggere” l’uso che Daniele faceva della parola come sostantivo. Per “correggere” Daniele, aggiunsero alla parola il termine “sacrificio”, e così trasformarono un sostantivo in un avverbio. E poi, per correggere i traduttori, Ellen White fu ispirata a riportare di aver “visto in relazione al ‘Continuo’ che la parola ‘sacrificio’ fu introdotta dalla sapienza umana, e non appartiene al testo; e che il Signore ne diede la corretta comprensione a coloro che proclamarono il messaggio dell’ora del giudizio.”

Miller, secondo la propria testimonianza, cercava di comprendere «il quotidiano», il che alla fine fece in 2 Tessalonicesi. Ma anche, secondo la propria testimonianza, quando cercava di comprendere una parola, prendeva in esame ogni luogo in cui essa ricorre, e la parola è usata altre novantanove volte nella Bibbia. Eppure la sua testimonianza riguardo a «il quotidiano» è che non lo trovò da nessun’altra parte se non nel libro di Daniele, quando dichiarò: «Continuai a leggere, e non potei trovare nessun altro caso in cui esso [il quotidiano] si trovasse, se non in Daniele». Miller fu condotto ai gioielli non soltanto dal suo metodo di studio, ma anche dalla rivelazione divina che

gli fu data mediante il ministero degli angeli.

Per questo la sua comprensione del «continuo» era corretta, ma limitata. Egli non poteva riconoscere che, delle cinque volte in cui il «continuo» è menzionato nel libro di Daniele, una delle tre volte in cui il «continuo» è «tolto» rappresentava un significato diverso dalle altre due volte. Una volta il «continuo» è usato con il termine ebraico 'rum' e le altre due volte è usato con il termine ebraico 'sur.' Entrambi i termini sono tradotti come togliere, ma 'rum' in Daniele capitolo otto, versetto undici significa elevare ed esaltare, e nel capitolo undici, versetto trentuno, e nel capitolo dodici, versetto undici, il termine 'sur' significa rimuovere.

I teologi che si nutrono e si abbeverano della dieta babilonese sostengono che, sia che si rimuova una cosa, sia che si innalzi una cosa, entrambe rappresentano un tipo di rimozione, cosicché entrambe le parole devono essere intese come aventi il medesimo significato. Essi sostengono che le tre volte in cui «il continuo» è «tolto via» significhino sempre rimuovere, e così facendo affermano, in sostanza, che Daniele fu negligente nella scelta delle sue parole. Non lo dicono apertamente, ma per implicazione insegnano che Daniele avrebbe dovuto usare la parola 'sur' in tutte e tre le occorrenze, poiché, secondo tali teologi, egli avrebbe inteso la stessa cosa ogni volta che «il continuo» veniva «tolto via».

Fanno la stessa cosa con le parole «miqdash» e «qodesh», entrambe tradotte con «santuario», nei versetti dall'undici al quattordici del capitolo otto. In ciascun riferimento a «santuario» in quei quattro versetti, insistono che tutti rappresentino il santuario di Dio. Ancora una volta, per inferenza, Daniele avrebbe dovuto semplicemente usare «qodesh» in tutti e tre i riferimenti, e non usare «miqdash» nel versetto undici. Miller non avrebbe riconosciuto la distinzione tra quelle parole, ma i teologi moderni sì, e quando lo fanno, insistono che non si debba riconoscere alcuna distinzione. Eppure Miller, che non riconosceva le distinzioni tra le parole, giunse a una comprensione opposta a quella dei teologi moderni.

La realtà è che Daniele era uno scrittore accurato, che conosceva la lingua ebraica ed era ritenuto dieci volte più sapiente di tutti gli altri saggi di Babilonia. Se qualcuno conosceva il corretto uso della lingua ebraica, e il modo in cui essa doveva essere rappresentata con esattezza in quella particolare storia, quello era Daniele. Se Daniele impiegò parole diverse, fu perché esse erano destinate a trasmettere significati diversi, che egli cercò deliberatamente di rappresentare. Quando si riconosce l'uso distinto che Daniele fa delle parole tradotte come «santuario» o come «togliere», esse confermano la comprensione di Miller riguardo a «il continuo», che fu riconosciuta da Miller proprio nel medesimo passo in cui Paolo identifica che coloro che odiano la verità sono destinati a ricevere una forte illusione.

Coloro che odiano la verità e credono alla menzogna che produce una potente illusione sono anche rappresentati come gli ubriachi di Efraim, i quali sono presentati in due classi. Una classe è costituita dalla dirigenza istruita e l'altra classe da coloro che sono incolti e che ascolteranno soltanto ciò che gli istruiti insegneranno loro. Essi sono coloro che si nascondono sotto le menzogne e che fanno un patto con la morte. Sono le vergini stolte di Matteo venticinque e coloro la cui anima si innalza in Habacuc due. Sono coloro che rigettano le verità fondamentali del sogno

di Miller, che alla fine risplendono dieci volte più intensamente (rappresentando la decima e ultima prova per l'Israele moderno), come prefigurato dalla decima e ultima prova per l'antico Israele.

Continueremo questo studio nel prossimo articolo.

E il Signore disse a Mosè: «Fino a quando questo popolo mi provocherà? E fino a quando non mi crederanno, nonostante tutti i segni che ho mostrato in mezzo a loro? Io li colpirò con la pestilenza, li priverò della loro eredità e farò di te una nazione più grande e più potente di loro». E Mosè disse al Signore: «Allora gli Egiziani lo udranno, poiché tu hai fatto salire questo popolo di mezzo a loro con la tua potenza, e lo riferiranno agli abitanti di questo paese; infatti hanno udito che tu, Signore, sei in mezzo a questo popolo, che tu, Signore, ti mostri faccia a faccia, che la tua nube sta sopra di loro e che tu vai davanti a loro, di giorno in una colonna di nube e di notte in una colonna di fuoco. Ora, se ucciderai tutto questo popolo come un sol uomo, allora le nazioni che hanno udito la tua fama diranno: “Poiché il Signore non era in grado di far entrare questo popolo nel paese che aveva loro giurato, perciò li ha uccisi nel deserto”».

E ora, ti prego, sia grande la potenza del mio Signore, secondo quanto hai detto, dicendo: Il Signore è longanime e di grande misericordia, perdona l'iniquità e la trasgressione, ma non tiene affatto il colpevole per innocente, visitando l'iniquità dei padri sui figli fino alla terza e alla quarta generazione. Perdona, ti prego, l'iniquità di questo popolo secondo la grandezza della tua misericordia, come hai perdonato a questo popolo dall'Egitto fino ad ora. E il Signore disse: Io ho perdonato secondo la tua parola; ma, com'è vero che io vivo, tutta la terra sarà ripiena della gloria del Signore. Poiché tutti quegli uomini che hanno visto la mia gloria e i miei miracoli che ho compiuto in Egitto e nel deserto, e mi hanno tentato già queste dieci volte, e non hanno dato ascolto alla mia voce, certamente non vedranno il paese che giurai ai loro padri, e nessuno di quelli che mi hanno provocato lo vedrà. Ma il mio servo Caleb, poiché in lui vi è stato un altro spirito e mi ha seguito pienamente, io lo introdurrò nel paese nel quale è entrato, e la sua discendenza lo possederà. Numeri 14:11–24.